

CAPO XXXV.

SOMMARIO

Gesù, dopo di aver parlato ai suoi cari, si volge al Padre. — Bellissima e affettuosissima preghiera che gl'indirizza. — In essa specialmente chiede che gli uomini sieno un solo in Cristo, come Cristo e un solo Dio col Padre. — Commozione degli apostoli. — Gesù chiude il convito pasquale col cantico di lode e col grande alleluja. — Si avvia taciturno e mesto verso il monte degli ulivi. — Luoghi per cui passa. — Si ferma in un podere detto Getsemani. — Dolori di Gesù. — In qual modo Gesù Verbo di Dio potesse soffrire. — Preghiera di Cristo nel Getsemani, ripetuta tre volte, e suo significato. — Come Gesù soffrisse i nostri dolori. — Sudori di sangue, e angelo che viene a confortar Cristo. — Gesù sveglia per la seconda volta gli apostoli che dormivano. — Giuda sale il monte con soldati, e con un bacio tradisce Cristo. — Mansuete parole dette da Gesù a Giuda e poi agli altri apostoli. — L'apostolo Pietro, vedendo che voleano imprigionare Cristo, ferisce un certo Malco. — Gesù rimprovera Pietro, e sana miracolosamente il ferito. — Come Cristo si lasciasse imprigionare, e come gli apostoli fuggissero. — Gesù è condotto prima da Anna e poi da Caifa. — Si trova colà raccolto in gran parte il sinedrio, sebbene fosse notte. — Delle forme giudiciali presso gli Ebrei, e come fossero tutte violate contro Cristo. — Il sommo sacerdote interroga Gesù della sua dottrina. — Gesù risponde, la sua

dottrina esser nota, e un servo del pontefice lo percuote con uno schiaffo. — Bellissima risposta di Gesù. — S'interrogano falsi testimoni contro di lui. — Costoro non s'accordano, ma poi muovono un'accusa a cui niuno fa gran caso. — Il sommo sacerdote interroga Gesù, s'egli sia il Cristo Figliuolo di Dio. — Cristo risponde affermando di esserlo. — Importanza di questa risposta. — Il sommo sacerdote ne intende il senso e la giudica bestemmia. — Mentre che queste cose avvenivano nella casa di Caifa, nel cortile della stessa casa S. Pietro nega Gesù. — Particolari di quella negazione. — Contrapposto tra l'affermazione di Cristo e la negazione di Pietro. — Pentimento di Pietro. — Gesù gli comunica la virtù di confessare sempre Cristo Messia e Dio.

Poi che il divin Redentore ebbe in cotal forma parlato ai suoi cari, innanzi d'entrare nella via del dolore e della morte, si volge al Padre suo con una pietosissima preghiera. La morte, cui va incontro, non lo turba per alcun modo, anzi gli raddoppia la tenerezza e l'affetto che traboccano in ogni parola di quella affettuosissima e tenerissima orazione. È il padre della Chiesa, o meglio il padre dell'uman genere che prega pei suoi figli, e domanda che sia glorificato Iddio Padre per Iddio Figliuolo pontefice dell'umanità, e che da ciò derivi glorificazione a tutti gli uomini uniti con Dio. È il padre dell'umanità, che si studia di unire tutti gli uomini in una sola famiglia, o meglio in un solo uomo, e che vuol porre per tipo dell'unione degli uomini tra loro l'ineffabile e perfettissima unione che egli ha col Padre suo divino. Pertanto, « zati gli occhi al cielo, disse: Padre, l'ora è venuta: « glorifica il tuo Figliuolo, acciocchè il Figliuolo altresì « glorifichi te, secondo che tu gli hai data potestà sopra « ogni carne; affinchè egli dia vita eterna a tutti coloro « che tu gli hai dati. Or questa è la vita eterna, che « conoscano te solo vero Dio, e Gesù Cristo che hai

« mandato. Io t' ho glorificato in terra: ho adempiuto
« l' opera che mi desti a fare. Or dunque tu, Padre,
« glorificami appo te stesso della gloria che ebbi pres-
« so di te avanti che 'l mondo fosse. Ho manifestato il
« nome tuo agli uomini, i quali tu mi desti dal mondo:
« erano tuoi, e tu me li desti, ed essi hanno osservata
« la tua parola. Ora conoscono che tutte le cose che
« m' hai dette, sono da te: perchè le parole che desti a
« me, le diedi a loro; ed essi le hanno ricevute, ed
« hanao veramente conosciuto ch' io son uscito da te,
« e hanno creduto che tu m' hai mandato. Per essi io
« prego: non prego per il mondo, ma per coloro che tu
« m' hai dati; perciocchè son tuoi. Tutte le cose mie son
« tue, e le tue mie; ed io sono in essi glorificato. Io
« non sono più nel mondo, ma costoro sono nel mondo;
« io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel nome tuo,
« essi che tu mi hai dati, acciocchè sieno una sola cosa,
« come noi. Quando era con loro nel mondo, io li cu-
« stodiva nel nome tuo: ho conservati quelli che tu mi
« consegnasti; e niuno di loro è perito, tranne il Figliuo-
« lo della perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura.
« Al presente vengo a te, e tali cose dico essendo nel
« mondo, affinchè abbiano in sè stessi compito il mio
« gaudio. Io ho comunicato loro la tua parola, e 'l mon-
« do gli ha odiati; perciocchè essi non sono del mondo:
« non chieggo che tu li tolga dal mondo; ma che li guardi
« dal male. Essi non sono del mondo, siccome io non
« sono del mondo. Santificali nella verità: la parola tua
« è verità. Siccome tu hai mandato me nel mondo, così
« io mando essi nel mondo. E per loro santifico (*o me-
« glio sacrifico*) me stesso, affinchè essi ancora sieno san-
« tificati (*e sacrificati*) in verità. Nè io prego solo per
« essi, ma eziandio per coloro che per la parola di essi
« crederanno in me: che sieno tutti una stessa cosa, come

« tu, o Padre, sei in me, ed io in te; che sieno altresì
« essi una stessa cosa in noi; onde creda il mondo che
« tu mi hai mandato. Ed io ho dato loro la gloria che
« tu desti a me, affinchè sieno una sola cosa, come una
« sola cosa siam noi. Io in essi e tu in me, acciocchè
« sieno consumati nell' unità, ed affinchè conosca il mon-
« do che tu mi hai mandato, e hai amato loro, come
« hanno amato me. Padre, io voglio che quelli i quali
« desti a me, sieno anch' essi con me dove son io: che
« veggano la gloria mia, la quale tu mi hai data, perchè
« mi hai amato prima della formazione del mondo. Pa-
« dre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, e costoro
« han conosciuto che tu mi mandasti. Ed io ho fatto
« lor conoscere il tuo nome e lo farò conoscere ancora;
« affinchè l' amore del quale tu m' hai amato, sia in loro,
« ed io in loro » ¹. Questa preghiera di ineffabile bel-
« lezza, in cui è tanta luce di celesti misteri, tanta luce di
« bontà e di affetto, detta ad alta voce e con animo san-
« tamente commosso da Gesù, fece una profonda impres-
« sione sopra gli apostoli. Taciturni, stupiti, mesti, comin-
« ciavano ad accorgersi che il più solenne momento della
« vita del loro divino Maestro s' avvicinava a gran passi.
« Intanto la notte s' inoltrava; le ore volavan rapide, quan-
« do Gesù, che avea dinanzi agli occhi schierati tutti gli
« istanti di quel giorno sì prezioso, intonò il canto di lode
« o il grande alleluja, affine di chiudere, secondo le ebrai-
« che costumanze, il pasquale convito ². Questo cantico,
« che comprendeva sei salmi ³ tutti di gioja, ricordava la
« liberazione dalla schiavitù egiziana, e per la grande ar-
« monia che è nelle divine parole, prenunziava mirabil-
« mente le cose che in quella stessa notte si doveano com-
« piere. Gesù recitò i salmi, secondo l' uso ebraico, come
« facea il capo di famiglia o il Rabbino: gli apostoli a
« ciascun versetto risposero, *alleluja*; ed alla fine del can-

tico, *così sia: amen*. Per tal guisa gli apostoli, rallegrandosi dell' antica liberazione, si rallegrarono della nuova, e consentendo a quella, consentirono alla vera e spirituale liberazione dell' umanità in Cristo. Dissero *amen*, inconsapevoli della forza e dell' efficacia che Gesù avrebbe data a quella loro parola.

Gesù avea celebrato la pasqua, come credesi, in una casa posta sul monte Sion, ed appartenente a Giovanni Marco discepolo di lui e poi seguace di S. Paolo e vescovo di Biblo nella Fenicia. Da quella casa ei mosse per andare, secondo che soleva, a vegliar la notte sul monte degli ulivi. I discepoli, taciturni e sbalorditi, lo seguirono. Passò per la valle di Giosafat (giudizio di Dio), la quale era di mezzo tra Gerusalemme e il monte Oliveto,⁴ ed attraversò sopra un ponte quel famoso torrente di Cedron che la state è secco, ma l'inverno scorre ingrossato nella valle e va a cadere nel Mar morto. Il Cedron o *Kidron* (fiume nero), che addimandavasi con tal nome a significare l' oscurità della valle in cui scorreva, ricordava a Gesù scene di mestizia e di dolore. Là intorno Asa, Ezechia e Giosia aveano abbruciate le abominazioni degl' idoli e degli altari di Baal e di Priapo;⁵ là era stato trucidato il santo profeta Isaia, le cui ossa riposavano ancora sotto una quercia presso il torrente; là tra due palme, secondo un' antica tradizione, sorgeva un fumo assai denso, che simboleggiava l' ingresso dell' inferno. Il divino Maestro, che già cominciava ad essere oppresso dal gran dolore di quella notte, non vide senza tristezza quei luoghi, testimoni dell' ingratitude del popolo di Dio; e però tosto si raccolse per pregare in un piccolo podere circondato da giardini, il quale chiamavano Getsemani (*strettojo dell' olio*). Nel Getsemani, santificato quella notte dai misteri della comune salvezza, erano parecchi alberi d' olivo, ed anche oggi otto di essi

ricordano il luogo dove si soffermò il divino Maestro, pregando e soffrendo per tutti.

Ed ecco che comincia colà una scena di dolore, più che ogni altra pietosissima. Gesù era il Verbo di Dio. A questo Verbo essenzialmente beatissimo congiungevasi per intimissima unione l' anima umana, che n' era sollevata ad un' altezza infinita. Ma Gesù, volendo soffrire in redenzione degli uomini, e rappresentare in tutte le sue parti l' umanità, sebbene godesse perennemente nella sua persona, in quanto Dio, d' una gioja e d' una luce infinita, volle, in quanto uomo, essere in tutto simile all' uomo, dal peccato infuora. Così egli potè, mentre che era tra le beatificanti delizie della divinità, soffrire nel corpo e nell' anima; così potè non solo mostrarci la realtà di due voleri in sè, il volere divino ed il volere umano, ma altresì nello stesso volere umano, la lotta del volere razionale che si conforma in lui sempre al divino, e del volere sensitivo, che, seguendo la perfezione della propria natura e ripugnando al dolore, era opposto ma pur sottomesso al razionale e al divino. Di fatti Gesù nel Getsemani, per meglio rappresentare l' umanità, accoglie in sè non solo i dolori, ma anche le lotte interiori di tutta l' umanità. Aggravato dal peso dei peccati di tutti, soffre per tutti, lotta per tutti, prega e soddisfa per tutti. Ogni dolore nostro è in lui, e in lui si trasforma e diventa cammino di eterna beatitudine. Però Gesù, giunto in quel luogo di dolori, dice ai discepoli: « Sedete qui, finchè io sia andato innanzi ed abbia orato. Pregate, affinchè non entriate in tentazione. E preso seco Pietro e i due figliuoli di Zebedeo, Jacopo e Giovanni (*prima testimoni della trasfigurazione ed ora del dolore di lui*), cominciò ad essere spaventato, contristato e gravemente angosciato. » Era il luogo medesimo, in cui due mila e cento anni innanzi Abramo avea lasciato i suoi compa-

gni per ascender solo a immolare il suo figliuolo sul monte. Poi Gesù disse loro: « L'anima mia è afflitta sino alla morte: restate qui, e vegghiate meco. « Ed andato un poco innanzi quasi una gittata di pietra, « si prostrò in terra sopra la sua faccia, orando e dicendo: Padre mio, se egli è possibile, trapassi da me questo calice: tutto ti è possibile; ma pure non come io voglio, ma come tu vuoi. » Orò e agonizzò per lo smisurato dolore un'ora. Quali trambasciamenti sentisse in quell'ora l'anima benedetta, quali parole infocatissime e dolentissime uscissero da quel labbro divino, solo Iddio il sa. Noi adoriamo tacendo quell'ora solenne della preghiera e del supremo patire del nostro amantissimo Redentore. Il quale poi venne ai discepoli, e trovò che dormivano; onde disse a Pietro: « Così non avete potuto vegliare nè pure un'ora meco? Vegghiate ed orate, « chè non entriate in tentazione; perciocchè lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Di nuovo la seconda volta andò ed orò, dicendo: Padre mio, s'egli non è possibile che questo calice trapassi da me senza ch'io il beva, la tua volontà sia fatta. Poi essendo di nuovo venuto, gli trovo che dormivano; perciocchè i loro occhi erano aggravati, e non sapevano che rispondere. « E lasciatigli, andò di nuovo ed orò la terza volta, « dicendo le medesime parole. Allora essendo in agonia, « orò vieppiù intentamente, e 'l suo sudore divenne simile a goccioline di sangue che cadevano in terra. Un « angelo gli apparve dal cielo confortandolo. » Così il divino Maestro cominciava a mostrare quanto fosse grande la lotta e smisurato il dolore ch'egli, rappresentando tutta l'umanità, soffriva per essa. Quel sangue che imporporò le zolle del Getsemani, mentre che fu sangue di espiazione per tutto il genere umano, segnò la via

dell'umanità, la quale solo nel sangue e nel dolore nobilitato da Cristo raggiunge la sua meta.

Gesù, che sul principiare della sua predicazione ebbe sofferta in nome dell'umanità una triplice tentazione, volle innanzi il suo morire in nome della medesima umanità lottare e pregare tre volte. La tentazione e le lotte di Gesù esprimono entrambe la nostra debolezza e insieme le forze che in lui acquistiamo. Ma poichè ebbe vinta per noi quest'altra prova, Gesù si levò di nuovo dalla sua orazione, e venuto verso i discepoli, li trovò ancora dormendo; onde loro disse: « Dormite già e riposate: basta; l'ora è giunta in cui il Figliuolo dell'uomo è dato in mano dei peccatori. Levatevi, andiamo: colui che mi tradisce, è vicino. »

Intanto che il divino Maestro diceva queste parole, saliva il monte e si appressava dal lato opposto il perfido Giuda non più accompagnato, come in altri tempi, dagli umili ed inermi discepoli del Nazareno, ma seguito da una turba di uomini feroci e pronti alla violenza. Giuda, com'è detto, finita la cena pasquale, e non sapendo nè convertirsi agli amorevoli rimproveri di Gesù, nè sostenerli più a lungo, erasi condotto difilato presso gli Scribi, i Sacerdoti, i Farisei e gli Anziani che congiuravano contro Gesù. Rifermato il trattato di vendita del Signore, disse che questi solea recarsi la notte a pregare sul vicino monte degli ulivi, ed in luogo a lui non ignoto; gli concedessero degli sgherri; venissero armati con lui; con un bacio indicherebbe Gesù chi fosse; il prendessero tosto, e cautamente il menassero. Come disse, così fu fatto. Quasi che si dovesse combattere un poderoso nemico, si unirono a lui una coorte di soldati, alcuni servi de' sacerdoti e molti altri, con bastoni, spade, lanterne, torce ed armi.⁸ Salirono tutti verso il Getsemani, guidati dal discepolo traditore; e giunti al

luogo, questi si fece incontro al Signore mentre che parlava, e salutollo dicendogli: « Dio ti dia bene, o Maestro! » e subito lo baciò. Gesù, che era ancora tutto benignità per lui, e volea in quel momento invitare a sè anche coloro che appresso l'avrebbero tradito, disse: « Amico, « a che fare sei tu qui? Giuda, tradisci tu il Figliuol « dell'uomo con un bacio! » Dolorose ed amorevoli parole quanto altre mai, che ci si ripercuotono nell'animo anche a noi, ogni volta che tradiamo le giurate promesse fatte un tempo a Gesù!

Era supremamente necessario che per tutti i modi noi ci rendessimo persuasi che quella oblazione e quella morte di Gesù procedevano dall'amoroso e libero volere di lui; ond'egli, che ben sapeva le cose che allora doveano intervenire, si trasse innanzi verso la gente restata attonita a quello spettacolo, e che forse era fuori dell'orto, e disse loro: « Chi cercate? Essi gli risposero: « Gesù Nazareno. Gesù disse loro: Io sono. » Come però ebbe detto Io sono, tanta fu la smisurata forza di questa parola, che essi andarono a ritroso e caddero in terra. Ma Gesù di nuovo domandò loro: « Chi cercate? « Risposero: Gesù Nazareno. Gesù disse: V'ho detto « che io sono; se dunque cercate me, lasciate andare « costoro » (*gli apostoli*). Così anche in quel momento ei non ebbe altro pensiero che pei suoi cari e li volle tutti salvi. Ma intanto gli sgherri condotti da Giuda non si ristettero. Nulla potè in loro lo spettacolo dell'onnipotenza, nulla nè pure quello dell'amore di Cristo. Si fecero contro di lui, e tosto gli posero le mani addosso. Se non che i discepoli, al vedere il divino Maestro così indegnamente tradito, si sentirono commossi da gran dolore, e, indovinando da un principio sì tristo ove le cose sarebbero andate a finire, vollero difendere come potevano, il loro Signore da quell'iniqui. Però richiesero

a Gesù: Maestro, percooterem noi con la spada? Ed ecco che il focosissimo Pietro, senz'attendere risposta e senza troppo pensare a quel che facesse, sguainò la spada, e subitamente menato un colpo alla testa di certo Malco servo del sommo pontefice, gli spiccò l'orecchio destro. Ma Gesù mansuetissimo non approvò il bollente e manesco ardore di Pietro; onde tosto disse: Finitela (che è un modo adoperato dagli orientali per riprovare la cosa); e toccata l'orecchia del ferito, d'un tratto con la sua onnipotenza e bontà lo ebbe sanato. Poi volto a Pietro, con volto santamente severo gli disse: « Riponi « la spada nella guaina, perciocchè tutti coloro che avran « presa la spada, periranno con la spada. Forse che non « berò il calice che mi diè il Padre? O pensi tu che io « non potrei ora pregare il Padre mio, il quale di pre- « sente mi manderebbe più di dodici legioni di angeli? « Come dunque sarebbero adempiute le Scritture, le « quali dicono che conviene che così avvenga? » Infine voltosi alla turba e a tutti i principi de' sacerdoti, magistrati e seniori, benignamente li rimproverò dicendo: « Voi siete usciti con spade e con aste, come contro ad « un ladrone, per prendermi. Io tuttodì sedeva appresso « di voi insegnando nel tempio, e nondimeno non mi « avete preso. Ma questa è la vostra ora e la potestà « delle tenebre. Tutto ciò è avvenuto, affinchè le Scrit- « ture dei profeti fossero adempiute. » A queste parole nè i soldati nè gli altri si arresero punto, anzi mostrarono di volere far peggio, e legarono Gesù. Gli apostoli ne rimasero sì sbalorditi e si sentirono sì poco coraggiosi in quel momento che, più o meno vacillanti nella fede, tutti si posero in fuga; onde gli sgherri appena poterono arrestare un giovinetto (che forse fu S. Marco evangelista) con solo una sopravveste indosso.⁹ Ma poichè niuno dovea allora soffrire per Cristo, il giova-

netto trovò modo di lasciare la roba tra le mani dei soldati, e così nudo fuggì via.¹⁰

Intanto il divino Maestro così legato, come un reo volgare, e circondato intorno intorno da soldati, da servi, da nimici d'ogni sorta, si lasciò menare nella casa di Anna (suocero del sommo pontefice); il quale, com'è detto, era dei più accesi nimici di Gesù, ed avea avuto gran parte nell'imprigionamento di lui¹¹. Il palagio di Anna o Hanan, secondo le antiche tradizioni, stava verso la discesa del monte Sion. Però Gesù passato di nuovo il Cedron, traversò il borgo d'Ofel, posto all'oriente di Gerusalemme, ed entrò per la porta stercoraria nella città. Anna, nel vedere Gesù legato dinanzi al suo cospetto, esultò di perfida gioja nell'anima sua, e pensò che il momento della vendetta era giunto: nondimeno, come sogliono gli astuti, si contenne; e volendo dare colore di giustizia al fatto, senza dir motto, mandò l'imprigionato a Caifa¹² sommo sacerdote. Così colui che teneva il grado del supremo sacerdozio, in apparenza renderebbe giudizio dell'accusato, mentre che quella controversia era già da gran tempo giudicata nell'animo di Anna, di Caifa e degli altri complici del misfatto.

Il palagio di Caifa sorgeva nell'alto della città di David, dove ritornati i Giudei sotto Neemia, il sommo sacerdote Eliasib l'avea fatto fabbricare per sè e pei suoi successori. Gesù adunque pazientissimamente ascese verso la parte più elevata del Sion e in poco d'ora fu dinanzi a Caifa; dove, sebbene non aggiornasse ancora, pure già si trovava raccolto il sinedrio o, come credono alcuni, il concistoro dei principi dei sacerdoti, che era avvisato del tradimento di Giuda, e volea sollecitare le cose a cagione della pasqua vicina. Cominciò il giudizio. Ma in qual forma? Presso gli Ebrei niun delitto capi-

tale potea esser giudicato durante la notte; era massima incontrastata che vi fosse debito piuttosto d'intendere all'assoluzione che non alla condanna del reo; i testimoni doveano accordarsi; ciascuno potea liberamente, anche dopo le attestazioni contrarie, prendere la difesa dell'accusato; il processo criminale che finiva in condanna di morte, non dovea compiersi in un dì; la sentenza non potea profferirsi in giorno di festa; l'accusato dovea prestar giuramento¹³. Ma quale di queste leggi fu osservata quando si volle giudicare l'Innocente e il Santo? Niuna; anzi nè pure l'ombra di queste leggi; nè anco l'ombra della giustizia, che è di per sè stessa superiore ad ogni legge. Invece, all'ingiustizia della condanna si aggiunse l'ingiustizia della forma; e i ministri del Dio di Giuda si prostituirono peggio che pagani ad ogni più scellerata iniquità. Chi il crederebbe? In quel tribunale si giunse anco agli oltraggi, proibiti sì dalla legge, ma nondimeno tollerati allora contro Cristo, Messia e padre del popolo, senza che nè pure uno di quei vili, che si chiamavano giudici, profferisse parola.

Questa maniera di giudizio e di condanna era però nei disegni infinitamente caritativi di Gesù; il quale volle allora sostenere gli obbrobrj e le ingiustizie di tutti, santificando in sè tutt' i tribolati e tutti gli oppressi. Stette adunque quasi a modo di reo dinanzi al trono sacerdotale di Caifa, che già avea detto esser necessario il sangue di lui per salvare tutto il popolo. Caifa allora lo interrogò dei discepoli, e più specialmente della dottrina da lui predicata. Gesù con una gran mansuetudine gli rispose: « Io ho apertamente parlato al mondo; ho sem-
« pre insegnato nella sinagoga e nel tempio, ove i Giudei
« si radunano d'ogni luogo, e non ho detto niente in
« occulto. Perchè mi domandi tu? domanda a coloro che
« hanno udito ciò che io lor dissi: ecco, essi sanno le

« cose che ho dette ». Questa risposta piena di verità e di schiettezza non andò a sangue di uno dei sergenti là raccolti. Il quale, ben sapendo che si volea non giudicare ma vilipendere e condannare, diede a Gesù uno schiaffo dicendogli: « Così rispondi tu al sommo sacerdote? » A questa oltraggiosa violazione della maestà del giudizio, niuno dei giudici nè anche ammonì il cordero; e intanto il pazientissimo e divino Maestro, senza punto turbarsi e senza uscire in dure parole di condanna, mansuetissimamente disse: « Se io ho parlato male e tu testimonia del male; ma se ho parlato bene, perchè mi percuoti? ».

In questo mezzo i giudici iniqui, anzi che por mente a quella santissima e pietosissima risposta o a quella nuova umiltà di mansueta difesa, restarono più che mai presi dal dispetto e dall'ira. Aveano sperato che Gesù medesimo, rispondendo alle loro interrogazioni con qualche nuovo insegnamento, potesse dar loro il pretesto della condanna; ma la loro speranza era rimasta delusa. Nondimeno pensarono Gesù aver detto di appellarsene ad altri per dichiarare la sua dottrina; e ben potrebbero gli altri in questo caso aprir la via alla condanna desideratissima. Si volsero pertanto ai falsi testimoni, già indettati, interrogandoli intorno agli insegnamenti di Gesù. Costoro testimoniarono diverse falsità contro di lui; ma o che non fossero stati abbastanza istruiti a dir tutti uno stesso mendacio, o che il Signore maravigliosamente li confondesse, intanto che mentivano tutti, non si accordavano nella menzogna. Così esprimevano a capello l'indole di tutt' i nemici di Cristo, i quali quanto bene si accordano nell' oppugnare la verità e la carità, tanto son discordi nel trovare l' errore o la passione nella quale unificarsi. E ciò troppo a ragione: perchè gli errori e le passioni procedendo sempre dall' egoismo, sono

germi di continue separazioni; mentre che la verità e la carità soltanto, accostandoci a Dio infinitamente e semplicissimamente uno, ci uniscono tutti in lui,

Infine due dei falsi testimoni vennero innanzi per parlare contro Gesù. La religione cristiana ha dimenticato i loro nomi; ma li conservò una tradizione ebraica, la quale vuole si chiamassero Anania ed Acazia, e che compri dal sinedrio spiassero tutt' i passi di Gesù sin dal giorno in cui trionfante entrò in Gerusalemme ¹⁴. Costoro parve che si accordassero nell' affermare che aveano inteso Gesù dire un dì, ch' ei ben potea disfare il tempio di Dio e infra tre giorni riedificarlo; disfare un tempio fatto d' opera di uomo, e riedificarne uno non fatto d' opera di uomo ¹⁵. Le parole, dette un dì da Gesù come profezia della propria morte e risurrezione, erano maliziosamente falsate e volte a un senso diverso da quello ch' ei volle lor dare. Gesù avea detto: « Disfate questo tempio, ed io in tre giorni lo riedificherò ¹⁶ »; e l'avea detto parlando figuratamente del proprio corpo, e seguendo in ciò l' opinione giudaica per la quale il Messia si soleva paragonare al tempio del Signore. I testimoni mutavano le parole, e perfidamente ne adulteravano il senso. Ma anche nel riferire queste accuse eglino non si accordavano. E si fossero pure accordati, le parole di Cristo nel senso non figurato significavano solo che Gesù, il quale avea fatto tanti prodigj, dichiarava di poterne fare pure uno che avesse riguardo al tempio.

Ma gli animi dei convenuti a giudicare Gesù non guardavano ad altro che all' estrema conclusione a cui voleano giungere. Laonde, vedendo che i testimoni insieme si contradicevano, e avrebbero finito per provar Cristo innocente, si volsero ad altri modi. A ciò si aggiunse che si volea trovare una bestemmia contro del